

LA RICERCA

La ripresa c'è  
ma il Nordest  
ancora non la vede

ERLE PAG 9

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr diretto dal sociologo Marini analizza a distanza di un anno il pensiero della popolazione: in Italia sono saliti quelli che vedono crescita, qui no

# Ripresa? A Nordest per due su tre non c'è

Oltre il 64% la vede spostata a più di un anno e mezzo da oggi, nonostante i segnali giunti in questi mesi  
Nel gruppo dei pochi ottimisti ci sono più imprenditori

**«C'è necessità di fiducia, di un racconto e di un disegno del futuro da costruire con responsabilità»**

Piero Erle

La ripresa? A Nordest due su tre non ci credono: secondo loro se ne riparerà tra un anno e mezzo, forse. È il sorprendente quadro che emerge dalla nuova indagine curata dal laboratorio Community Media Research diretto dal sociologo Daniele Marini. «È un atteggiamento guardingo quello della popolazione del Nordest verso il futuro, nonostante - sottolinea Marini - sistema produttivo e mercato del lavoro diano segnali di risveglio. La sensazione è che in questa parte d'Italia, più che altrove, la cautela tenda a prevalere sui dati oggettivi che le rilevazioni ufficiali testimoniano».

**AMACCHIA DI LEOPARDO.** Marini infatti ricorda che da imprese e mondo del lavoro si registrano segni positivi, anche con le festività natalizie e il periodo dei saldi, e «gli stessi indicatori di fiducia delle aziende portano il segno più davanti». Emergono però anche segni negativi come «crisi aziendali, licenziamenti, una disoccupazione comunque con percentuali più elevate d'un tempo. Tutto ciò fa sostenere che non siamo anco-

ra di fronte a una risalita dell'intero sistema economico, che investe omogeneamente tutti i settori, ma è a macchia di leopardo. A situazioni di dinamicità, fanno da contrappeso altre di criticità. Ciò non di meno, finalmente dopo lunghi anni di decrescita e depressione, pare che la macchina dell'economia abbia ripreso a marciare». Il Governo ha avviato varie riforme e «la direzione è perseverare nell'azione riformatrice e imprimere fiducia per consolidare la ripresa. Questa sorta di manovra a tenaglia (riforme e fiducia) sconta però uno sfasamento temporale fra i dati dell'economia e la realizzazione delle riforme, da un lato; e, dall'altro, le ricadute effettive e la percezione della popolazione sui benefici ottenuti».

**LA PERCEZIONE RESTA NEGATIVA.** «La popolazione nordestina sembra avvertire un cambiamento di clima meno velocemente di quanto non accada realmente nel sistema produttivo. Il motivo - analizza Marini - è fornito da un mix di elementi»: i consumi («si sono fatti più selettivi»), la propensione al risparmio delle famiglie, l'incertezza del quadro complessivo che frena la propensione al rischio. Morale: «Circa due nordestini su tre (64,3%) prevedono che ci vorrà oltre 1 anno e mezzo per uscire dalla crisi», e un anno fa erano il 66,5%. «Dunque, l'orizzonte temporale del termine del

tunnel è rimasto sostanzialmente invariato, mentre nel resto del paese s'è ridimensionato dal 68,2% del 2014 al 53,6%». Chi ritiene che la ripresa sia già iniziata è invece solo il 2,5% (un anno fa era l'1,4%) mentre la media italiana è dell'8%.

**QUATTRO PROFILI.** Come sempre, Marini individua diversi profili tra i residenti del Nordest. In questo caso però dilagano «i "pessimisti", che ritengono di porre il termine delle difficoltà non prima della fine del 2017 (64,3%): costituiscono la maggioranza. Il pessimismo appare più diffuso fra le generazioni più giovani in ingresso sul mercato del lavoro (25-34 anni), i pensionati, gli operai e quanti vivono in Trentino Alto Adige». Molti meno gli «ottimisti», fermi al 9%: «Ritengono la ripresa già in corso o, al più, vedono l'uscita dal tunnel entro il termine del 2016». Fortunatamente tra questi ci sono più imprenditori e più abitanti del Friuli V.G. Il terzo gruppo, i «cauti», è salito dal 9,5% al 14,1%: sono quelli che «attendono il termine della crisi entro 18



mesi, opinione diffusa fra i più giovani (fino a 24 anni) e le casalinghe, fra i residenti del Friuli e del Veneto». Infine gli "incerti" che non sanno nemmeno indicare quando secondo loro la crisi finirà: sono calati dal 15% al 12,6%. «Accortezza e prudenza - conclude Marini - paiono connotare gli orientamenti verso il futuro da parte degli abitanti del Nordest. Quando usciremo effettivamente dal tunnel della crisi è difficile prevederlo e nessuno è in grado di prefigurarla con esattezza. Perché l'incertezza è forse oggi una delle poche certezze di cui disponiamo. Ma in un orizzonte che muta così velocemente, a maggior ragione abbiamo necessità di fiducia, di un racconto e di un disegno del futuro del paese: da costruire con responsabilità». •

## Tanti i veneti che restano guardinghi e pessimisti

La durata della crisi nel nostro paese? (val. %)

|          | Anno | La crisi sta finendo | 6 mesi | 1 anno | 1 anno e mezzo | Oltre 1 anno e mezzo | Non saprei |
|----------|------|----------------------|--------|--------|----------------|----------------------|------------|
| Italia   | 2015 | 8%                   | 1,7%   | 8,7%   | 14,4%          | 53,6%                | 13,6%      |
|          | 2014 | 2,2%                 | 1,9%   | 8,3%   | 6,9%           | 68,2%                | 12,5%      |
| Nord Est | 2015 | 2,5%                 | 0,5%   | 6%     | 14,1%          | 64,3%                | 12,6%      |
|          | 2014 | 1,4%                 | 1,4%   | 6,3%   | 9,5%           | 66,5%                | 14,9%      |
| Veneto   | 2015 | 3,1%                 | 0,6%   | 5%     | 15%            | 62,5%                | 13,8%      |
|          | 2014 | 2%                   | 1,1%   | 5,1%   | 9,1%           | 65,6%                | 17%        |

Fonte: Community Media Research, dicembre 2015 (n. casi: 1.378)

### La ricerca

L'indagine di Community Media Research - diretta da Daniele Marini e curata dalla società specializzata Quantas - si è svolta a livello nazionale dal 25 novembre al 7 dicembre 2015 su un campione rappresentativo della popolazione italiana sopra i 18 anni. I rispondenti totali sono stati 1.378 e l'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,6%.



Daniele Marini